

LA 13° EDIZIONE DEL PREMIO PELMO D'ORO A TAMBRE

La 13° edizione del Premio Pelmo d'oro segna il passaggio di consegne dalla sezione CAI più antica del nord-est, Agordo, dove si è svolta l'ultima edizione del premio, alla terra più giovane che accoglie l'ultima nata della grande famiglia del Club Alpino Italiano: il CAI Alpagò.

Sarà infatti il comune di **Tambre** ad ospitare la XIII edizione del "Pelmo d'oro", **sabato 31 luglio 2010**, nella chiesa parrocchiale dei Santi Ermagora e Fortunato.

Tambre, il centro più alto della conca Alpagota, a 922 metri, si prepara ad accogliere i premiati con un corollario di manifestazioni che culmineranno con la giornata del Pelmo: i **premiati Pelmo d'oro 2010** (Pietro Dal Pra, Bepi Caldart, Manrico Dell'Agnola) presentati dalla giornalista Maria Luisa Vincenzoni, saranno introdotti da brevi filmati curati da Italo Zandonella Callegher in collaborazione con Telebelluno. Una novità di questa edizione, l'inserimento nel regolamento del Pelmo d'oro di un **premio dedicato a Giuliano De Marchi**, già componente della Giuria, che quest'anno è assegnato a Enzo "Bubu" De Menech. Una menzione speciale va alla memoria di Benito Saviane a cui è stata intitolata la sezione CAI dell'Alpagò, e il premio speciale della Provincia alle Guide Alpine della Regione Veneto. Gli appassionati di filatelia potranno trovare sabato 31 luglio 2010 il consueto **speciale annullo filatelico** dedicato al premio Pelmo.

Saranno **numerosi gli eventi** organizzati in Alpagò: serata di canti di montagna a cura del Coro Monte Dolada a Chies d'Alpagò, conferenza sul soccorso a Pieve d'Alpagò.

Il comune di Tambre, grazie alla collaborazione delle associazioni presenti sul territorio, ha predisposto un'accoglienza davvero particolare: dal 43° pellegrinaggio alla Madonnina delle Penne Nere, sul Sasson de la val de Piera a cura dell'ANA sezione di Tambre alle esercitazioni del CNSAS.

L'anteprima del Pelmo, venerdì 30 luglio, vedrà sempre nella chiesa dei Ss. Ermagora e Fortunato di Tambre, la presentazione del volume monografico "Tesori d'Arte nelle Chiese del Bellunese. Alpagò e Ponte nelle Alpi", a cura di Marta Mazza (Soprintendenza per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici per le province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso). L'iniziativa si inserisce negli appuntamenti previsti dal progetto "Tesori d'arte nelle chiese del Bellunese" che quest'anno tocca appunto la conca dell'Alpagò e il territorio compreso tra Polpet, Ponte nelle Alpi e Cadola. Un'estate all'insegna della cultura e dell'amore per la montagna.

Info: I - Ufficio informazioni turistiche Tambre tel. +39 0437 49277 - tambre@infodolomiti.it
www.infodolomiti.it

Organizzazione Premio Pelmo d'oro: Provincia di Belluno - Dolomiti Turismo - tel. +39 0437 940084
mail@infodolomiti.it www.infodolomiti.it

Comune di Tambre - tel. +39 0437 49422 segreteria.tambre@alpagò.bl.it

Info: Dolomiti Turismo 0437 940084 www.infodolomiti.it



PREMIO “PELMO D’ORO” 2010

Componenti della Giuria della XIII edizione del Premio “**Pelmo d’oro**”: Matteo Toscani, già assessore al Turismo della Provincia di Belluno; Roberto De Martin past Presidente del Club Arc Alpin; Soro Dorotei, guida alpina; Matteo Fiori, past Presidente CNSAS del Veneto, Ugo Pompanin, Accademico del Cai; Alessandro Masucci, Accademico del Cai e fondatore di Mountain Wilderness; Italo Zandonella Callegher, Accademico socio Onorario del CAI.

La Giuria ha attribuito i riconoscimenti dell’anno 2010 per la valorizzazione alpina e alpinistica delle Dolomiti Bellunesi.

La Giuria assegna il Premio “*Pelmo d’oro*” 2010 per l’alpinismo in attività a
Pietro DAL PRA

È stato fra i più giovani arrampicatori al mondo sulle estreme difficoltà e ha scelto come terra di adozione le Dolomiti Bellunesi dove ha realizzato grandi ripetizioni come la prima in libera della via “La Cattedrale” sulla sud della Marmolada e le nuove vie alla Cima Scotoni e alla Tofana di Rozes.

La Giuria assegna il Premio “*Pelmo d’oro*” 2010 per la carriera alpinistica a
Giuseppe “Bepi” CALDART

La variegata e intensa attività sul territorio di Bepi Caldart si può sintetizzare come opera benefica di un maestro che ha educato in una palestra a cielo aperto quali sono le Dolomiti Bellunesi.

La Giuria assegna il Premio “*Pelmo d’oro*” 2010 per la cultura alpina a
Manrico DELL’AGNOLA

Ha arrampicato e fotografato le Dolomiti Bellunesi divulgandole con la sua abilità di artista raffinato e coinvolgente. Alpinista attivo, è autore di un ottimo libro autobiografico e di numerosi contributi su riviste specializzate.

Info: Dolomiti Turismo 0437 940084 www.infodolomiti.it



Comune di Tambre

La Giunta Provinciale, sentito il parere della Giuria, assegna il
**Premio Speciale Pelmo d'oro 2010 alle
Guide Alpine della Regione Veneto**

Valorosi pionieri dell'alpinismo, professionisti della montagna, intraprendenti promotori del turismo delle valli alpine, protagonisti di memorabili imprese dolomitiche e sulle montagne del mondo, coraggiosi ed infaticabili soccorritori, esempio e testimonianza dei veri valori della montagna.

La Giuria attribuisce una **Menzione Speciale Pelmo d'oro 2010 alla memoria di
Benito SAVIANE**

Un gigante buono, un monumento di forza fisica e morale, un collaboratore attivo e carismatico che parlava con il sorriso agli uomini e alle sue Dolomiti Bellunesi

La Giuria attribuisce il **Premio Speciale "Giuliano De Marchi" a
Enzo DE MENECH "Bubu"**

Con Giuliano De Marchi ha in comune ideali, gioie, umanità, amicizia, solidarietà, dedizione, passione per i monti e la natura, riservatezza e generosità. Entrambi legati alle Dolomiti Bellunesi e ai grandi spazi.

Info: Dolomiti Turismo 0437 940084 www.infodolomiti.it



Comune di Tambre

Premio Pelmo d'oro 2010 per l'alpinismo in attività

Padovano di nascita, conosce giovanissimo le Dolomiti e si forma sulle falesie di fondovalle diventando uno dei più giovani arrampicatori al mondo sulle estreme difficoltà. Alla ricerca dei grandi spazi alpini, sceglie come terra di adozione le Dolomiti di Ampezzo dove realizza, tra le altre, la prima ripetizione e prima solitaria della via Zauberthring alla Cima Scotoni e apre vie del calibro di "A quarant'anni dalla cima" e "Lux" sulla Sud della Tofana di Rozes. Guida Alpina dal 1993, alpinista polivalente, traccia una serie impressionante di nuove vie e prime ripetizioni in libera su itinerari fra i più impegnativi delle Dolomiti firmando, nel 2004, la prima ripetizione in libera della via "La Cattedrale" alla parete sud della Marmolada, da cui trae l'omonimo bellissimo film. Quindi affronta le grandi pareti degli Stati Uniti, della Patagonia, delle Alpi, della Sardegna, aprendo nuovi itinerari (fra cui "Pepe Rajo" al Cerro Piergiorgio in Patagonia) e realizzando prime ripetizioni in libera di vie estreme. Straordinario esempio di alpinismo pulito, gioioso, moderno e sintesi dei più diversi stili di arrampicata.

Tra i 14 e i 17 anni Pietro Dal Pra è il più giovane scalatore al mondo ad arrampicare su difficoltà estreme. Conosciuta fin da bambino la montagna con la famiglia, molto presto l'esigenza di respirare nei grandi spazi alpini lo porta a scoprire le più impegnative pareti delle Dolomiti e delle Alpi. Diventa guida alpina all'età di 21 anni e, parallelamente alla professione - mentre si confronta con difficoltà e sensazioni di tante rocce del mondo - firma nelle Dolomiti alcune delle più belle salite, in tutti gli stili, da solo o con compagni, estate e inverno, prime ascensioni e ripetizioni degli itinerari più importanti. Qualche esempio:

Prime solitarie: "Specchio di Sara" in Marmolada nel 1993; "Fram" in Marmolada nel 1994; "Zauberlehrling" alla Cima Scotoni nel 1995, da molti forti alpinisti considerata la più difficile solitaria su roccia fatta in autosicura nelle Alpi; in invernale e in concatenamento le vie Dibona-Da Pozzo-Valleferro alla Tofana di Mezzo e la Paolo VI alla Tofana di Rozes nel 1997.

Prime salite in libera: fra tutte spicca il capolavoro della "Via della Cattedrale" in Marmolada nel 2004, salita di grande spessore, con difficoltà fino all'VIII A, su soli chiodi normali, forse un caso unico nella catena alpina.

Vie nuove: "A quarant'anni dalla cima", sul pilastro della Tofana di Rozes, nel 1994, via di estrema difficoltà aperta con poche protezioni e su roccia spesso non buona, ad oggi non ripetuta; "Lux", sulla Tofana di Rozes, nel 1997, dedicata a Luciano Da Pozzo ed aperta con il figlio di quest'ultimo, Marco (storico compagno di corda e amico di Pietro Dal Pra, tragicamente scomparso il 26 aprile scorso), e Paolo Tassi, via aperta con pochi chiodi, stile pulito, due bivacchi, non ancora ripetuta; "Grigioverde", sulla Lastia di Gardés in valle di San Lucano, con Alessandro Rudatis, nel 2009; "Variante dello spigolo", diedro Casarotto-Radin sullo Spiz di Lagunàz, con Alessandro Rudatis, nel 2009.

Cascate di ghiaccio: apertura di due delle cascate più impegnative delle Dolomiti, in terreni selvaggi, sulla parete est della Tofana di Rozes e sulla parete ovest del Sorapiss.

Info: Dolomiti Turismo 0437 940084 www.infodolomiti.it



Ai successi alpinistici di Pietro Dal Pra - residenza a Cortina d'Ampezzo, esponente del Gruppo Guide Alpine Cortina - si affianca l'attività professionale ai più alti livelli, che lo vede impegnato con clienti su salite classiche quali "la via del Pesce" in Marmolada e il diedro Casarotto sullo Spiz di Lagunàz nelle Pale di San Lucano, più volte ripetute in veste di guida.

Oltre all'attività alpinistica sul campo va sottolineata infine l'attenzione verso l'aspetto culturale dell'andar per monti, riversata nella proiezione di audiovisivi nei quali Pietro Dal Pra ha sempre cercato di trasmettere gioie ed emozioni dell'alpinismo, mai il peso tecnico e sportivo delle sue salite. In questo senso sono da ricordare due film riguardanti l'alpinismo dolomitico, "Le Dolomiti di Pietro" di Fulvio Mariani (1997) e "La Cattedrale" di Dal Pra e Nadali (2005).

Pietro Dal Pra non segue mode alpinistiche. Realizza i suoi sogni verticali con serena naturalezza, per il semplice desiderio di vivere la montagna e le pareti in forme diverse. La sua non è ricerca dell'exploit, è voglia di nuove intense esperienze nella sostanziale onestà del rapporto uomo-montagna.

GIUSEPPE "BEPÌ" CALDART

Belluno, 1924

Premio Pelmo d'Oro 2010 per la carriera alpinistica

Testimone di coerente e costante impegno per le montagne di casa conosciute con l'entusiasmo di un adolescente sulla Gusèla del Vescovà nei lontani anni Trenta. Dotato di volontà inesauribile, alimenta una curiosità alpinistica che lo porta a conoscere ed a salire le più significative Dolomiti Bellunesi ed a spaziare sull'arco alpino fino al Monte Bianco, in cordata con un martire civile dei nostri tempi qual è stato il collega accademico del CAI Guido Rossa. Capace di affiancare al valore alpinistico un contributo fertile all'associazionismo solidale: dal Soccorso Alpino alla promozione turistica, dalla responsabilità per le opere alpine della Schiara all'organizzazione di eventi di rilievo internazionale quali le Universiadi invernali del 1985.

La sua opera in terra bellunese può sintetizzarsi come quella di un maestro che educa in una palestra a cielo aperto quale è la nostra montagna.

A Giuseppe Urbano (meglio noto come Bepi) Caldart, Accademico del CAI dal 1952 – proposto da due monumenti del calibro di Attilio Tissi e Furio Bianchet – la prima tessera di socio del Club Alpino la regalò in anni lontanissimi l'allora presidente della Sezione bellunese Francesco Terribile. Era, di fatto, una promozione sul campo, dopo che l'8 settembre 1937, nel giorno del suo tredicesimo compleanno, Bepi aveva scalato da capocordata la Gusèla del Vescovà, seguito dal coetaneo Francesco Agnoli. Non c'erano rifugi, non c'erano ferrate in quegli anni sul versante sud della Schiara. Si dormiva sul fieno nella casera al Pis Pilon, dove già era mezza impresa arrivare.

D'altronde in cima alla Schiara, versante nord, Bepi aveva messo piede quando ne aveva dieci di anni, e neanche allora preso per mano da qualche adulto. «Eravamo sei amici, in bicicletta fino a La Stanga, poi su sveltati a Pian dei Gat e casera Nerville. Ripartiti al mattino presto, canalone ghiaioso, un po' di neve, forcilla del Marmol, costone, cresta est, vetta». A dieci anni!

Info: Dolomiti Turismo 0437 940084 www.infodolomiti.it



Quel primo gruppo di amici esplorerà in lungo e in largo l'amata Schiara prima di allargare il campo d'azione. «In montagna ci sono andato per divertirmi, mica per stabilire record. Non c'era da dimostrare niente a nessuno. Durante la settimana ci si incontrava: dove si va domenica? Mai una volta che qualcuno abbia detto: al mare».

Bepi Caldart è l'anello di congiunzione tra la formidabile scuola bellunese Anni Trenta e la generazione di Accademici che verrà. «Quando è nato Berto Sorgato io ero in cima alla Gusèla: ecco la differenza di età». Nessun incidente in parete, niente solitarie, mai invernali: «D'inverno si andava a sciare». Prudenza, sempre. «Se non conoscevo una via, prima di tutto mi studiavo le discese per non correre rischi a scalata finita, magari di notte». Profilo basso, eppure...

Quattro vie nuove sulla Schiara, poi via a confrontarsi con le più consacrate classiche dolomitiche: Civetta, Pelmo, Tre Cime, Cadini, Marmolada, Croda dei Toni, Popèra, Sassolungo, Catinaccio, Brenta, Pale di San Martino... Spesso in coppia con Bruno Pianezze, compagno di naia. «Mi ha inorgoglito la ripetizione della Cassin, spigolo sud della Torre Trieste, con Vittorio Penzo. Al ritorno abbiamo trovato proprio Cassin al Vazzolèr, una festa».

Nel 1954 in un corso per dirigenti del Soccorso alpino sul Monte Rosa fa amicizia con Guido Rossa che lo accompagna sulla via Ratti-Vitali alla parete est della Aiguille Noire, sulla Bonatti del Gran Capucin, sulla Cresta del Furgen al Cervino; Bepi ricambia con la Cassin alla Piccolissima di Lavaredo, la Comici allo Spigolo Giallo della Piccola, la Tissi alla sud della Torre Venezia.

Cavaliere della Repubblica, distintivo d'oro FISCI per meriti sportivi, arrampicatore elegante e sicuro dalle straordinarie qualità atletiche, fortemente impegnato sul fronte della solidarietà alpina, Bepi Caldart (sposato da 57 anni con Marisa; una figlia, Tiziana) ha saputo esprimere anche non comuni doti organizzative: socio fondatore e poi presidente dello Sci club Nevegal, capo della prima stazione del Soccorso alpino di Belluno, per diversi anni nel direttivo CAI di Belluno con incarichi di realizzazione e controllo delle strutture in quota, consigliere comunale, a lungo presidente dell'Azienda autonoma di soggiorno e turismo, decisiva figura di riferimento dei primi Giochi invernali della Gioventù nel 1970 e delle Universiadi invernali del 1985 in Nevegal.

MANRICO DELL'AGNOLA

Agordo, 1959

Premio Pelmo d'Oro 2010 per la cultura alpina

Manrico Dell'Agnola, Accademico del Cai, alpinista di valore con un curriculum di oltre mille salite, tra cui molte vie nuove. Si è specializzato nell'arrampicata veloce, sia in cordata che in solitaria, salendo itinerari difficili in tempi incredibili. Per esempio: la Philipp-Flamm in Civetta, slegato, in due ore e 40 minuti; l'abbinamento delle vie Solleder e Philipp-Flamm in Civetta in un giorno con trasferimento a piedi; le vie Comici alla Grande, la Cassin alla Ovest e lo Spigolo Giallo alla Piccola di Lavaredo in otto ore (con Alcide Prati) e parecchie altre ancora, tutte da primato. Ha inoltre arrampicato in Yosemite (sette vie sul Capitan), Himalaya, Patagonia, Africa, India, Canada, Cuba, Venezuela, Pakistan, Perù, Baffin, Groenlandia... Si può dire che ha sempre scalato fotografando. Infatti la sua abilità si trasforma in arte raffinata proprio nella fotografia, particolarmente quella dedicata alla montagna nei suoi vari aspetti, sia che venga rivolta all'arrampicata sia nel cogliere momenti speciali della natura o della moda. I suoi calendari fotografici sono ormai ricercatissimi e merce da collezione. Anche nella fotografia industriale non

Info: Dolomiti Turismo 0437 940084 www.infodolomiti.it



manca mai di inserire qualcosa che gli ricordi la montagna. Un alpinista-fotografo relativamente giovane e in piena attività, fra l'altro autore di un ottimo libro autobiografico, Uomini fuori posto, oltre a numerosi contributi su riviste specializzate e su vari giornali.

Scriva Manrico Dell'Agnola, nell'introduzione di *Uomini fuori posto* (Edizioni Roccia Viva, 2002, stampa Grafiche Antiga; raccomandabile una seconda edizione, visto che la prima è pressoché introvabile): «Niente e nessuno avrebbe voluto che io diventassi un alpinista. I miei genitori mi volevano laureato (...). Nella mia famiglia non ci sono mai stati alpinisti e fra la gente che ho conosciuto sino ad un certo punto della mia vita nessuno andava in montagna e tantomeno arrampicava. (...) Sono approdato a questa disciplina senza una memoria storica». E aggiunge: «Per mio padre e mia madre era meglio andare a funghi, perlomeno serviva a qualcosa. (...) A me andare a funghi non piaceva; per me la montagna cominciava dove finivano i boschi».

Accademico del Cai e socio del Gruppo italiano scrittori di montagna, arrampicatore di punta tra Dolomiti e resto del mondo (Himalaya, Patagonia argentina e cilena, Africa, India meridionale, Canada, Pakistan, Thailandia, Groenlandia, Baffin, Messico, Perù, Marocco, Cuba, Venezuela, Norvegia, Inghilterra), ben più di mille ascensioni, una trentina di vie nuove, spesso in parete e in esplorazione con la moglie Antonella, ora Manrico Dell'Agnola è fotografo di professione e creativo nel campo pubblicitario, divulgatore con immagini e testi degli aspetti più affascinanti - magari applicati alla promozione di un prodotto di élite - della montagna e dell'andare in montagna,

Spiazzato, comunque, dall'assegnazione del Pelmo d'oro per la cultura alpina: «Non mi sento un intellettuale e nemmeno un uomo di cultura, penso però di avere in molti casi diffuso, attraverso la mia passione, l'amore per le montagne, che non si riduce al semplice piacere dell'arrampicata ma si estende all'apprezzamento di tutti gli aspetti dell'ambiente alpino».

Il suo strumento più efficace è la fotografia. Ma ha scritto e scrive per giornali e riviste, ha tenuto e tiene conferenze in tutta Italia, trasmettendo «lo spirito e l'etica che in montagna ritengo indispensabile possedere e rispettare». Si occupa inoltre di grafica e *concept*, per tre anni è stato redattore della Rivista del Club alpino accademico cambiandone grafica e formato. Nel 2009 ha realizzato per Dolomiticert il volume *la Forza della Passione*. Ha collaborato - tra l'altro - con Alp, Vertical, American alpine journal, Rivista mensile del Cai, Le Dolomiti Bellunesi. Ha realizzato sette calendari di grande formato, presto divenuti un *must* del genere. Ha in cantiere scritti e idee per libri fotografici e per un secondo volume autobiografico.

Senza dimenticare l'arrampicata. Nel bilancio degli ultimi due anni - «oltre alle solite vie dolomitiche che non ho mai finito di apprezzare» - tre vie su El Capitan, Tangerne Trip in 4 giorni, Mescalito in 6 giorni, East Buttres in 4 ore. Svariate vie a Indian Creek, allo Zion Canyon e a Red Rock, fino al 5.12. In Patagonia tentativo alla Maestri al Cerro Torre, a Cuba una serie di salite corte. Nel 2007 ha girato, salendo slegato (a parte lo strapiombo del terzo tiro) il film sulla via Cassin alla Torre Trieste.

Ne è passato di tempo da quella vetta dell'Agnèr raggiunta all'età di 12 anni, complice e guida una icona del vivere ad Agordo quale è stata la compianta Gigia De Nardin.

BENITO SAVIANE

Chies d'Alpago, 1940

Chies d'Alpago, 2010

Premio Pelmo d'Oro 2010

Menzione alla memoria

Un gigante buono delle Dolomiti Bellunesi che parlava con il sorriso. Un monumento di forza fisica e morale tale da avvicinarlo nel ricordo alle caratteristiche del "Fortissimo" Gervasutti e del

Info: Dolomiti Turismo 0437 940084 www.infodolomiti.it



“Pelmo d’Oro” Ignazio Piussi. Atleta in gioventù, scopre l’alpinismo quarantenne ed a questo amore tardivo dedica anni favolosi che lo vedono realizzare con l’amico di corda Franco Miotto salite di storico valore come il Gran Diedro sul Col Nudo, lo spigolo degli Scoiattoli e la via Navasa sulla Rocchetta del Bosconero, la Solleder in Civetta, la Direttissima sullo spigolo sud-sudovest del pilastro del Burèl, la Palazza sui Monti del Sole, la Simon-Rossi sul Pelmo. Negli ultimi anni della sua vita travasa queste esperienze – quasi distillandole – in un’ apprezzata azione di collaborazione con la Fondazione Angelini e con i responsabili delle sezioni del CAI diventando il sereno padrino spirituale dell’ultima nata in terra bellunese, quella dell’Alpago.

Non c’era, Benito Saviane, ad accogliere il direttivo regionale del CAI che il 30 gennaio si era dato appuntamento per il primo incontro operativo del 2010 proprio in Alpago, intendendo così sottolineare la costituzione della 63.ma Sezione del Veneto, neonata ma già adulta per adesioni e iniziative. Assente giustificato, bloccato in ospedale per via di un fastidio al fegato che gli era saltato fuori pochi mesi prima. E pensare che ancora a metà ottobre ad Agordo aveva animato con Franco Miotto (quanto diversi e quanto uniti, loro due) una coinvolgente serata di montagna tra difficoltà estreme e viàz. E a fine ottobre era a Cima Lastè, gruppo del Cavallo, con quasi duecento escursionisti a ricordare i quattro del Falco e tutti i caduti di una stagione funestata da troppi lutti. Gastrite, sembrava. Troppo tardi si è capito che era ben altro. Nove giorni dopo il mancato appuntamento con i vertici veneti del CAI, Benito se n’è andato su altri monti.

Benito Saviane, tessera CAI dal 1974, caposquadra Enel fino al 1996, atleta possente e polivalente: corsa in montagna, maratone, tre volte la Cento chilometri del Passatore; sugli sci tutte le granfondo: Cansiglio, Asiago, Marcialonga, Vasaloppet, Groenlandia, raid scandinavi, spesso in coppia con la moglie Gabriella..

In prima linea sul fronte del volontariato: Soccorso alpino, Protezione civile, Radioclub Zanon (a buon frutto i tre anni di naia, reparto trasmissioni), accompagnatore nazionale di escursionismo, docente di natura, ambiente, comportamento in montagna nelle scuole, nel 1988 primo reggente della sottosezione alpagota del Club Alpino, costola della Sezione di Longarone.

Protagonista di imprese alpinistiche che hanno lasciato il segno nelle Dolomiti Bellunesi. Dice di lui Franco Miotto: «Il più grande compagno di cordata con cui ho arrampicato, il più sicuro. Doti umane e atletiche al di sopra di qualsiasi altro». La sicurezza, la serenità, la calma attesa silenziosa che non mette ansia al compagno. «Da secondo non è mai volato, mai. Chi va davanti pianta il chiodo, quattro o cinque martellate, pochi secondi, ma chi lo recupera, là appeso sul niente, ce ne mette di tempo, è una fatica...». Quattordici ore per superare 80 metri sullo spigolo sud-sudovest del Pilastro del Burèl: ci vorranno 25 anni per registrare la prima ripetizione. Undici chili di peso lasciati da ciascuno dei due in quattro giorni di tensione esasperata sul Gran Dietro del Col Nudo. La gelida nottata in parete dopo tre ore di acqua, grandine e fulmini sulla Solleder. Ma anche, barattolo di colore e pennello, la certosina tracciatura del Viàz del camorz, tra Pala Alta e Coro. «Era il compagno ideale».

A Benito Saviane è stata intitolata la Sezione CAI dell’Alpago. E a casa sua - Codenzano, via Santa Lucia, ultima a sinistra scendendo verso Chies - il direttivo fresco di elezione ha voluto tenere la prima riunione. Come se ci fosse ancora Benito a tirar fuori le carte dalla cassapanca e a indicare la traccia da seguire.

Info: Dolomiti Turismo 0437 940084 www.infodolomiti.it



GUIDE ALPINE REGIONE VENETO

Pelmo d'Oro 2010

Premio speciale della Giunta Provinciale

Primi professionisti della montagna veneta, valorosi pionieri dell'alpinismo dolomitico, intraprendenti promotori del turismo delle valli alpine, protagonisti di memorabili imprese sulle cime dolomitiche e sulle montagne del mondo, coraggiosi ed infaticabili soccorritori, le Guide Alpine sono perpetuo esempio e testimonianza autentica dei valori dell' "universo montagna". Attivi protagonisti nell'impegno per la difesa e valorizzazione del territorio montano, presidio sicuro della cultura e delle tradizioni alpine, maestri nella formazione e nell'educazione alla montagna, operatori impegnati del turismo di qualità, nel loro quotidiano lavoro professionale sanno coniugare sapientemente tradizione e modernità.

Quella delle Guide alpine è storia che parte da lontano.

È il 1821 lo spartiacque tra conoscenze personali, isolate, magari ereditarie, detenute da pastori, contrabbandieri, cacciatori (meglio, bracconieri) in merito a passaggi, cenge e valloni in quota, e la decisione di costituire una massa critica di saperi ai quali attingere per accompagnare curiosità e ambizioni del nascente turismo alpinistico. Nel 1821, infatti, a Chamonix si associano le prime guide alpine, conoscitori del territorio già da decenni in attività. Nel 1888 nasce il Consorzio delle Guide alpine delle Alpi Occidentali, seguito due anni dopo da quelli delle Alpi Centrali e delle Alpi Orientali, nel 1930 è la volta del Consorzio nazionale Guide alpine e portatori che nel 1978 diventa Associazione Guide alpine italiane.

Più di vent'anni dopo, nel 1989, entra in vigore la legge che inquadra la professione di Guida alpina tra quelle a carattere "intellettuale". Nel 1991 si insedia il primo Collegio nazionale delle Guide alpine italiane.

Quanto al Veneto, l'ordinamento della categoria "al fine di migliorare ed incentivare il turismo montano" è disciplinato dalla legge regionale n.1 del 3 gennaio 2005 "Nuova disciplina della professione di Guida alpina" in attuazione delle legge quadro nazionale del 1989, oltre che della legge quadro del 1991 relativa ai maestri di sci.

Gran parte delle prime ascensioni alle cime dolomitiche, quelle vie normali attribuite ad alpinisti-esploratori di lingua tedesca e anglosassone (Ball, Grohmann, Tuckett...), hanno in effetti saldi ancoraggi locali e sicure condivisioni (se non appartenenze) con valligiani che dalla metà del 1800, prima in Ampezzo, poi dovunque, seppero mettersi al servizio dei visitatori d'Oltralpe, ma anche intraprendere in proprie esplorazioni prima mai considerate. Non per nulla già dall'anno di fondazione, 1868, la Sezione Agordina del Cai decise di regolare l'attività di Guida alpina.

In base alla legislazione vigente, la professione di Guida si articola in due gradi: Aspirante guida e Guida alpina-Maestro di alpinismo.

L'Aspirante guida, titolo riconosciuto in tutti gli Stati dell'Unione europea, è la figura un tempo definita "portatore", addetto cioè a trasportare letteralmente bagaglio e attrezzatura del cliente della guida. Ma ora è investita di ben altra responsabilità e di maggiore autonomia organizzativa e gestionale.

Dopo due anni di apprendistato obbligatorio, l'Aspirante guida può accedere ai corsi di formazione per conseguire il titolo di Guida alpina-Maestro di alpinismo. E qui si tratta di affrontare in varie sessioni materie teoriche, prove pratiche su roccia e ghiaccio, esercitazioni di soccorso e infine di superare un esame di comprovata severità.

Info: Dolomiti Turismo 0437 940084 www.infodolomiti.it



Poi, per il cliente, la Guida sarà maestro di alpinismo, di storia, di ambiente, di usi e costumi. Sarà compagno di corda, consigliere, protettore. La stretta di mano in vetta non di rado siglerà l'amicizia della vita. E sarà, la Guida, attento custode della sicurezza di sentieri e attrezzature in quota. E sarà forza ed esperienza spesso decisive nelle operazioni di soccorso in montagna.

Il consiglio direttivo del Collegio regionale Guide alpine e Aspiranti guide del Veneto è presieduto da Lio De Nes, tesoriere Andrea Menardi, responsabile commissione tecnica Nicola Tondini, segretario Andrea Piccoliori, consiglieri Dario Segato e Alberto Bonafede, responsabile commissione lavori in fune Michele Zandegiacomo Mazzon. L'articolo 1 del Codice deontologico del Collegio recita: "La Guida alpina nell'esercizio della sua professione adempie anche ad una funzione sociale nell'interesse di un'attività ricreativa e sportiva della società e di educazione ad un corretto approccio all'ambiente naturale".

IL PREMIO SPECIALE GIULIANO DE MARCHI

Nell'ambito del Premio Pelmo d'Oro, istituito dalla Provincia di Belluno nel 1998, per il riconoscimento a persone fisiche, enti pubblici e privati di particolari meriti acquisiti nell'ambito dell'alpinismo e della solidarietà alpina, della conoscenza e promozione della cultura, della storia e delle tradizioni delle genti di montagna, l'Amministrazione Provinciale istituisce il PREMIO SPECIALE "GIULIANO DE MARCHI", medico, alpinista, accademico del CAI, componente della Commissione medica del CAI, volontario del Soccorso Alpino, socio fondatore di Mountain Wilderness, già insignito del Premio Pelmo d'oro all'Alpinismo in attività nel 2005, componente della giuria del premio dal 2006, caduto sul monte Antelao il 5 giugno 2009.

Giuliano De Marchi è stato soprattutto un uomo,
che ha saputo ascoltare la montagna cogliendone i valori di rispetto solidarietà e abnegazione;
che ha vissuto con passione le bellezze e le forme della natura;
che ha amato le espressioni artistiche dell'uomo;
che ha aspirato in alto, mettendo alla prova i propri limiti, mantenendo però, curiosità e gioia nelle cose di tutti i giorni, trovando la grandezza del piccolo;
che ha saputo essere serenamente e apertamente se stesso, coerente, diretto e disinteressato, di fronte a tutti;
ha praticato l'alpinismo sulle montagne del mondo in silenziosa umiltà rendendosi protagonista di grandi imprese e praticando i valori della solidarietà alpina, dell'amore per la natura, la montagna e le sue genti, continuando con passione e dedizione la professione medica.

Il premio speciale "Giuliano De Marchi" è dedicato alle donne e agli uomini che con particolare impegno, dedizione e passione sono stati testimoni dei valori universali delle genti di montagna, portando un contributo originale e rilevante alla loro conoscenza, conservazione e valorizzazione.

Il Premio speciale Giuliano De Marchi – I° edizione 2010 – consiste in un'opera dell'artista bellunese Franco Fiabane.

Info: Dolomiti Turismo 0437 940084 www.infodolomiti.it



ENZO BUBU DE MENECH
Feltre, 1951

Pelmo d'oro 2010
Premio speciale Giuliano De Marchi

Degno figlio delle Alpi feltrine, operaio, alpinista, gestore di Rifugio, soccorritore alpino, pastore, in oltre 40 anni di attività tra le montagne di casa e del mondo è stato silenzioso testimone dei più autentici valori delle genti alpine: umanità, amicizia, solidarietà, dedizione al lavoro, passione per i monti e la natura, con fare semplice, riservato e generoso, dedicando la propria vita al lavoro, alla formazione dei giovani, al soccorso e alla conoscenza del mondo dell'alpe, che dipinge con sensibile maestria. Con l'amico Giuliano De Marchi ha condiviso le fatiche e le gioie delle spedizioni Everest 1980 e Spigolo nord del K2 1983, con l'amico Kurt Diemberger ha compiuto la solitaria esplorazione del versante cinese del Karakorum.

La prima esplorazione poco dopo i dieci anni. Sulle Vette, naturalmente; e dove sennò? Racconta *Bubu* De Menech: «Sono scappato da casa e sono arrivato dove adesso c'è il rifugio Dal Piaz, e dopo fino a malga Agneròla, dietro il Pavione. L'andare alla ventura mi ha sempre affascinato. Kurt mi ripeteva: solo gli spiriti dell'aria sanno cosa c'è al di là della montagna, ma io vado avanti. Bellissimo, lo facevo fin da ragazzo».

Kurt è Kurt Diemberger, con lui nel 1982 Enzo De Menech esplora per mesi il territorio cinese dello Sin Kiang e attraversa il deserto di Gobi fino alla catena del Karakorum. «Soli, senza niente al seguito, con una carovana di cammelli, alla ricerca di un percorso». Si trattava di individuare l'itinerario per l'attacco al K2 dal versante cinese. Obiettivo: la vetta per lo Spigolo Nord («Bello da far paura, più di quattromila metri»). L'anno successivo *Bubu* parteciperà alla spedizione italiana con Giuliano De Marchi, Sergio Martini, Fausto De Stefani, Agostino Da Polenza. De Marchi raggiunge la spedizione un po' in ritardo, giustificato: proprio in quei giorni sta nascendo la primogenita Valentina.

Ma in Himalaya De Menech c'era già stato con la spedizione italo-nepalese Everest '80. «Si partiva a piedi da Katmandu e per arrivare al campo base ci voleva più di un mese». Quella volta De Marchi e Martini avevano dovuto rinunciare a ottanta metri dalla cima, mentre Sandro Masucci toccava quota ottomila superando da solo il Colle Sud.

Enzo De Menech, tessera Cai e Gruppo rocciatori Feltre dal 1972. Istruttore regionale di Soccorso alpino, quasi duecento operazioni all'attivo. Istruttore di alpinismo e scialpinismo, più di cento corsi con la scuola del Cai di Feltre. Tuttora in piena attività. Grande manualità, grande disponibilità, grande semplicità, grande sensibilità, grande amore per tutto ciò che è montagna.

Negli anni Settanta affronta le classiche dolomitiche e traccia vie nuove nel Gruppo del Piz di Sagron, Val Giasinozza, Cimonega. «La più impegnativa, anche la più bella, è stata lo Spallone di Val Scura, nel Pizzocco, aperta con Mario Gatto e Guido Frare. Ma una che mi sta particolarmente a cuore, è soltanto un 3°-4° grado, l'ho fatta con Armando Scopel e Sergio Claut sui contrafforti del Piz di Sagron. È dedicata a Mariano Bernardin *Gabiàn*, prima guida alpina del Cimonega».

Accompagna l'evoluzione dell'arrampicata confrontandosi con i cecoslovacchi sulle loro torri di arenaria.

Info: Dolomiti Turismo 0437 940084 www.infodolomiti.it



Dal 1979 gestisce per quattro anni il rifugio Dal Piaz insieme alla guida alpina Enrico Bertoldin.

Di Giuliano De Marchi dice: «Tutti lo chiamavano dottore e lui non voleva saperne. Nelle spedizioni era un punto di riferimento sicuro. Equilibrio, serenità. Gli sono stato amico da quando l'ho conosciuto. Il suo andare in montagna era anche fermarsi a guardare un fiore o il volo di un uccello».

Adesso Enzo *Bubu* De Menech continua ad insegnare la montagna ai più giovani, arrampica quando può, dipinge e ha trenta pecore e un montone da accudire sotto il Cimerlo, a malga Rodena, nel Parco delle Pale e di Paneveggio. Ci si arriva dalla Val Canali. «Il degrado della montagna mi ha sempre colpito e così, appena ho potuto, ho preso un po' di pecore che mi aiutano a tenere pulito il territorio. Sono imprevedibili le pecore; non sai quando partoriscono. L'anno scorso hanno figliato tutte alla fine di dicembre, ho passato in stalla il giorno di Natale e anche il giorno dopo».

Ultima riflessione: «Quando si era ragazzi non si capiva come mai i grandi alpinisti venissero sempre da fuori, sembrava impossibile. L'ho capito dopo, lo capisco ancora meglio adesso che vado a lavorare in montagna. I valligiani avevano altro da fare, andare per crode era fatica, e loro ne facevano già abbastanza a tirare avanti ogni giorno».

PREMIO "LE DOLOMITI"

Ad affiancare il Premio Pelmo d'oro la Provincia di Belluno ha istituito nel 2007 il Premio tesi di laurea "Le Dolomiti" dedicato ad uno studio monografico relativo a progetti, processi, strategie e pratiche sul tema. Alle finalità del Pelmo d'oro, coerenti con il riconoscimento delle Dolomiti nel Patrimonio Mondiale dell'Umanità, si aggiungono così gli obiettivi di conservare il bene montagna e di trasmettere alle future generazioni il patrimonio culturale e naturale "Dolomiti", inimitabile arcipelago di vertigini calcaree per tre quarti compreso nel territorio della provincia di Belluno. Il Premio Le Dolomiti, alla sua seconda edizione e aperta a laureati e dottori di ricerca, italiani e stranieri, in tutte le discipline scientifiche e umanistiche (ammesse tesi di laurea e di dottorato discusse dal primo gennaio 2007 al 30 aprile 2009, o altri moduli post laurea) ha riscosso un buon successo: alla segreteria del Premio - Provincia di Belluno, Assessorato al Turismo - sono infatti pervenute otto candidature i cui dossier sono ora sottoposti al giudizio della stessa commissione giudicatrice del Pelmo d'oro. Questi i partecipanti provenienti dalle province di Belluno, Venezia e Padova: Massimiliano Dell'Olivo, Erica Buzzo, Jacopo Sartore, Marta Pettazzi, Jacopo Turchetto, Elena Maierotti, Leo Diego Da Lan, Cecilia Alzetta. I criteri per l'assegnazione del Premio tesi di laurea "Le Dolomiti" riguardano: l'interesse e la rilevanza degli elaborati in rapporto agli obiettivi del premio; rilevanza del contesto bellunese nello studio; considerazioni per i risultati conseguiti o conseguibili attraverso l'attuazione del progetto e instaurazione di pratiche esemplari; qualità della rappresentazione e della comunicazione.

Il vincitore si aggiudicherà tremila euro. La Giuria potrà altresì segnalare altri due elaborati con assegnazione di un premio di millecinquecento euro ciascuno.

Info: Dolomiti Turismo 0437 940084 www.infodolomiti.it



IL PREMIO PELMO D'ORO

L'istituzione del Premio annuale itinerante denominato "Pelmo d'oro" è stata decisa dal Consiglio provinciale di Belluno contestualmente all'approvazione del bilancio di previsione 1998. Il 12 maggio 1998, la Giunta ha stabilito i criteri di valutazione e ha costituito la prima commissione giudicatrice: presidente l'assessore provinciale al Turismo Massimiliano Pachner delegato dal Presidente della Provincia Oscar De Bona, componenti l'alpinista Agostino Da Polenza, la guida alpina Gianni Pais Becher, l'accademico del Cai Italo Zandonella Callegher, l'allora presidente generale del Cai Roberto De Martin, la guida alpina Soro Dorotei.

Componenti Giuria della XIII edizione del Premio Pelmo d'Oro:

Matteo Toscani, già assessore al Turismo della Provincia di Belluno; Roberto De Martin past Presidente del Club Arc Alpin; Soro Dorotei, guida alpina; Matteo Fiori, past Presidente CNSAS del Veneto, Ugo Pompanin, Accademico del Cai; Alessandro Masucci, Accademico del Cai e fondatore di Mountain Wilderness; Italo Zandonella Callegher, Accademico socio Onorario del Cai.

Il "Pelmo d'oro" è finalizzato al riconoscimento di particolari meriti acquisiti da persone fisiche, enti pubblici e privati nell'ambito dell'alpinismo e della solidarietà alpina, della tutela e valorizzazione dell'ambiente e delle risorse montane, della conoscenza e promozione della cultura, della storia e delle tradizioni delle genti di montagna. E' aperto, quindi, a tutte le espressioni di approccio e confronto con la montagna, in particolare a tutte le forme e ai modi di divulgazione dei valori di un patrimonio unico al mondo quali sono le Dolomiti Bellunesi.

Tre, secondo regolamento, gli ambiti di giudizio della commissione giudicatrice:

Sezione alpinismo in attività – Il Premio viene conferito ad alpinisti o gruppi alpinistici, sia italiani che stranieri, che abbiano svolto significativa pratica nelle Dolomiti Bellunesi nel campo dell'alpinismo classico o nell'arrampicata sportiva o compiendo imprese di eccezionale rilievo.

Sezione alla carriera alpinistica – Il Premio viene conferito ad alpinisti, gruppi alpinistici o istituzioni, italiani o stranieri, che nel corso della loro carriera abbiano dato lustro alle Dolomiti bellunesi e alla provincia di Belluno, anche con imprese di carattere internazionale.

Sezione cultura alpina – Il premio viene conferito a persone, enti pubblici o privati che con le loro opere scientifiche, artistiche o letterarie abbiano contribuito in modo significativo alla conoscenza, valorizzazione e divulgazione delle Dolomiti bellunesi e del patrimonio naturalistico ed ambientale della provincia di Belluno.

Il Premio consiste in una artistica riproduzione del monte Pelmo - massiccio emblematico del fascino delle Dolomiti, imponente cerniera tra Val Fiorentina, Val di Zoldo e Valle del Boite - opera dello scultore agordino Gianni Pezzeri.

Il Premio speciale 2010 Pelmo d'oro è dono del Comune di Tambre e dell'artista locale Barry Bona. Per la XIII edizione del Pelmo d'oro la Giuria istituisce il Premio speciale "Giuliano De Marchi" che consiste in un'opera dell'artista bellunese Franco Fiabane.

All'iniziativa collabora il Club Alpino Italiano.

Info: Dolomiti Turismo 0437 940084 www.infodolomiti.it



L'ALBO D'ORO

1998 (Cortina d'Ampezzo)

Alpinismo in attività: Gruppo Scoiattoli di Cortina d'Ampezzo

Carriera alpinistica: Roberto Sorgato

Cultura alpina: Camillo Berti e i suoi collaboratori

Segnalazioni: Armando Da Roit "Tama", Ettore Costantini "Vecio", Bepi De Francesch

Menzione d'onore: Papa Giovanni Paolo II

1999 (Belluno)

Alpinismo in attività: Maurizio Zanolla "Manolo"

Carriera alpinistica: Alziro Molin

Cultura alpina: Fondazione Giovanni Angelini

Premio speciale per la solidarietà alpina: Delegazione bellunese del Corpo nazionale del Soccorso alpino e speleologico

2000 (Zoppé di Cadore)

Alpinismo in attività: Marco Anghileri

Carriera alpinistica: Cesare "Ceci" Pollazon e Mariano De Toni

Cultura alpina: Olaf Beer

2001 (Selva di Cadore – Rifugio Aquileia)

Alpinismo in attività: Gildo Zanderigo

Carriera alpinistica: Franco Miotto

Cultura alpina: Casa editrice Nuovi Sentieri

2002 (Alleghe - Caprile)

Alpinismo in attività: Mauro "Bubu" Bole

Carriera alpinistica: Georges e Sonia Livanos

Cultura alpina: rivista "Le Dolomiti Bellunesi"

Premio speciale: Reinhold Messner

2003 (San Vito di Cadore)

Alpinismo in attività: Luisa Iovane e Heinz Mariacher

Carriera alpinistica: Ignazio Piussi

Cultura alpina: Luca Visentini e Mario Crespan

Menzione speciale: Marcello Bonafede e Natalino Menegus

Info: Dolomiti Turismo 0437 940084 www.infodolomiti.it



2004 (San Pietro di Cadore – Val Visdende)

Alpinismo in attività: Gruppo Ragni di Pieve di Cadore

Carriera alpinistica: Gabriele Franceschini

Cultura alpina: Vico Calabrò

Menzione speciale: Angelo Devich

Menzione speciale alla memoria: vescovo Vincenzo Savio

2005 (Zoldo Alto – Fusine)

Alpinismo in attività: Giuliano De Marchi

Carriera alpinistica: Pierre Mazeaud

Cultura alpina: Wolfgang Thomaseth

Menzione speciale: Alessandro Masucci e Pietro Somlavilla

Premio speciale della Giunta Provinciale: Mario Rigoni Stern

2006 (Feltre)

Alpinismo in attività: Ivo Ferrari

Carriera alpinistica: Gruppo Rocciatori CAI Feltre

Cultura alpina: Robert Striffler

Menzione speciale: Andy Holzer e Erik Weihenmayer

Premio speciale della Giunta Provinciale: Associazione Internazionale “Dino Buzzati”
in memoria di Nella Giannetto

2007 (Livinallongo del Col di Lana)

Alpinismo in attività: Alexander e Thomas Huber

Carriera alpinistica: Alessandro Gogna

Cultura alpina: Bepi De Marzi

Premio speciale della Giunta Provinciale: Rolly Marchi

Menzione speciale: gestori di rifugi alpini ed escursionistici da 50 anni

Stella Alpina d'oro: Rifugi Alpini

Rifugio Lavaredo – Auronzo di Cadore – famiglia Corte Colò

Rifugio Capanna Tondi – Cortina d'Ampezzo – famiglia Verzi

Rifugio Cinque Torri – Cortina d'Ampezzo – famiglia Alberti

Rifugi Croda da Lago Gianni Palmieri e Nuvolau - Cortina d'Ampezzo – famiglia Siorpaes “ki de Sorabànces”

Rifugio Duca d'Aosta – Cortina d'Ampezzo – famiglia Lancedelli

Rifugio Pomedes – Cortina d'Ampezzo – famiglia Ghedina “Bibi”

Rifugio Giuseppe Volpi al Mulaz – Falcade – famiglia Adami

Rifugio Tita Barba – Pieve di Cadore – famiglia Ciotti

Rifugio Onorio Falier – Rocca Pietore – famiglia Del Bon

Info: Dolomiti Turismo 0437 940084 www.infodolomiti.it

Campanula d'oro: Rifugi escursionistici

Remauro – Cibiana di Cadore – famiglia De Zordo
Angelo Dibona – Cortina d'Ampezzo – famiglia Recafina
Lago d'Ajàl – Cortina d'Ampezzo – famiglia Dibona
Italo Lunelli – Comelico Superiore – famiglia Martini Barzolai
Valparola – Livinallongo del Col di Lana – famiglia Trebo
Pranolz – Trichiana – famiglia Magagnin

2008 (Auronzo di Cadore)

Alpinismo in attività: Gigi Dal Pozzo

Carriera alpinistica: Armando Aste

Cultura alpina: Lothar Brandler

Pelmo d'Oro: Riccardo Cassin

Menzione speciale: Valerio Quinz

Premio speciale della Giunta Provinciale: Alpini del 7° Reggimento

2009 (Agordo)

Alpinismo in attività: Gianni Ganeselli

Carriera alpinistica: Richard Goedeke

Cultura alpina: Mauro Corona

Premio speciale della Giunta Provinciale: Sezione Agordina del Cai, Gruppo Gir, Stazione di Agordo del CNSAS

Menzione speciale: Campanula d'oro: famiglia Vascellari, gestori da 50 anni del rifugio escursionistico "Capanna degli Alpini" – Calalzo di Cadore

Menzione speciale: riconoscimento alle famiglie bellunesi per il trentennale impegno d'alpeggio

Famiglia De Nardin – Agordo

Famiglia Miola – Agordo

Famiglia Bressan – Agordo

Famiglia Follador – Falcade

Famiglia Pescosta – Falcade

Famiglia Giacometti – Feltre

Famiglia Zatta – Feltre

Famiglia Villabruna – Feltre

Famiglia De Paoli – Feltre

Famiglia Curto – Quero

Famiglia Casanova Borca – San Pietro di Cadore

Famiglia Pradetto Cignotto – San Pietro di Cadore

Famiglia Corso – Seren del Grappa

Famiglie Facchin e Guerriero – Sovramonte

Info: Dolomiti Turismo 0437 940084 www.infodolomiti.it

2010 (Tambre)

Alpinismo in attività: Pietro Dal Pra

Carriera alpinistica: Giuseppe "Bepi" Caldart

Cultura alpina: Manrico Dell' Agnola

Premio speciale della Giunta Provinciale: Guide Alpine della Regione Veneto

Menzione speciale alla memoria: Benito Saviane

Premio speciale Giuliano De Marchi: Enzo De Menech "Bubu"

Info: Dolomiti Turismo 0437 940084 www.infodolomiti.it

